

prender, che è stà preso da quelli primi schiopetieri spagnoli su una mulla nel primo intrar: soggiogendo che in Bergamo, de dove lui è partito questa matina, giungevano molti homeni d'arme svalisadi.

De' ditti, date a dì 23, hore 7. Come haveano auto letere da domino Hanibal da Castello, uno de li deputadi di quella città mandato fuori per alozar le zente nostre rote in Milano, che il provedador Griti havea a mandar; et avisa da Cocai, loco di questo territorio di qua da Oglio, come monsignor di Pondermin con 200 lanze era de li, et a Palazuol monsignor di Lutrech con il resto di le sue gente; et questa sera, il dito provedador Griti si dovea conzonzer et esser in parlamento con ditto Lutrech.

Di sier Andrea Griti proveditor zeneral, di 23, da Lodi. Come partiva quella matina per andar a parlar a monsignor di Lutrech, et lassava in Lodi il Manfron con la sua compagnia e altre zente, con ordine, venendo i nimici, andasseno in Crema. E le artellarie nostre, erano li prima, tutte fo condute in Crema.

Di sier Polo Nani capitano di Bergamo, date in Bergamo, a dì 23. Come quel zorno era stato a trovar monsignor di Lutrech a San Piero, mia 2 apresso Bergamo, qual partite di Lecho, et come era venuto li con tutto il suo exercito di francesi fino cariazzi et cavali di artellaria e più alcuni con falconi in man, et eravi il duca di Urbin et il conte Piero Navara, etiam il signor Marco Antonio Colona, et scrive colouqui auti insieme. Qual Lutrech diceva aver mandato a li cantoni di sguizari, et tien che non patirano il stado di Milan sia de' altri che dil re Christianissimo, et voleva andar con dite zente e unirse con le nostre e star in Geradada et sul cremonese, et li dimandò 300 stera di farine per mandarle in Como, qual vol si tegna, e certa polvere. Et dito sier Polo Nani rispose non aver vituarie in Bergamo per loro, nè aver polvere. Et stando in varii colouqui, *ut in litteris*, vene voce i nimici erano ussiti di Milano et venir a la soa volta. Per il che ditto Lutrech mutò pensier di andar in Geradada, ma ben a Palazuol, e li per il ponte passar Oio per andar sicuri, et aspetava il clarissimo Griti per consultar etc. Scrive, ha inteso il conte Mercurio è preson dil marchese di Mantoa, qual era in caxa amalato, et Hanibal Bentivoy ferito de uno sciopo in la bocha, e altri avisi, *ut in litteris*.

119 *Di Brexa, di rectori et provedador zeneral Pexaro. date a dì 24, hore 18.* Mandano una relation di uno fra Hipolito di l'hordine di Jesuati, par-

tito da Cremona, qual referisse il lassar di Cremona per francesi et il modo seguito, qual è questo:

Relatione fata per il reverendo fra' Hipolito da Brexa di l'ordine di Jesuati. Come il lassar di Cremona per francesi è seguito in questo modo: che ritrovandosi lui in questa città Martedi proximo passato, a hore circha di terza, vene de li la nova che l'era stà abbandonata Piasenza da' francesi; nè si intendeva ancor chi erano intrati, ma ben diceasi che li propinqui erano le gente fiorentine al numero di zercha 10 milia. La qual nova stete suspesa per quel giorno fino al Mercore seguente, nel qual forno conduto in Cremona le artellarie, pezi numero 8, che lui exponente vete che erano in questa terra de Piasenza, et allora ogni uno cognosete esser vera tal nova, perchè il castelano dil castel di Cremona fece portar si el Marti, come el Mercore, bona quantità de vino nel castello, et etiam dimandò le chiave del monte de la Pietà; sopra il che fu fato uno poco di consiglio, nè se intese chi le haveasse aute, perchè il populo stava di mala voglia. Et in quella sera di Mercore, vene la nova de la perdita de Milano, con relation che tutti li francesi erano stà tagliati a pezi, tal che la matina del Gioba li cremonesi feceno consiglio generale, nel qual gli interveneno tutti partigiani francesi et tutti li altri capi, i quali cognosendo non esser sufficienti a diffender la terra per esser *solum* 50 lanze et zercha 200 guasconi, deteno et consignorono le chiave di la terra, a hore zercha 19, a li deputadi de la città. Et poi reduti tutti insieme, ussitenno fuori di la terra senza strepito et tumulto alcuno, *imo* salutandosi con quelli cittadini, i quali etiam non erano armati, ma acompagnorono essi francesi fino a le porte, le qual poi serorno acio qualche tristo non gli fosse fato dispiacer alcuno. Et tal abandonar dice esser seguito perchè si affermava le gente fiorentine esser partide di Piasenza et venivano verso Cremona, et che se ritrovavano di là da Oglio.

Di Bergamo, di sier Zuan Vituri podestà, 120'
date a dì 22, hore 21. Come heri sera, el zonse a Ponte Santo Piero monsignor di Lutrech con tutte le sue zente d'arme, lontani di questa città mia tre, et li inimici con una grossa cavalchata et fanti erano venuti a Rezinato giudicando che 'l ditto Monsignor et le sue gente non fossino passati alcuni passi stretti sul bergamasco, et de poche hore erano passati; in vero li haveria fato qualche fastidio. Et qual Lutrech solcita l'andata sua a congiungersi con il clarissimo

(1) La carta 119* è bianca.